



**INTERVENTO DEL PRESIDENTE
GIOVANNI PUGLISI**

Inaugurazione Anno Accademico 2017/2018

12 marzo 2018

Sono lieto e onorato di avviare la cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Accademico, il 49° dalla Fondazione, di questa prestigiosa Università. La tradizione e il cerimoniale, storicamente, prevedono, che l'evento odierno sia aperto da un intervento del Presidente del Consiglio d'Amministrazione: svolgo con piacere questo compito – a nome di tutto il Consiglio – convinto e cosciente dell'importanza che tale evento riveste per la vita dell'Università sia da un punto di vista di corralità della comunità accademica, sia dal punto di vista della sua “presentazione” alla comunità civica. La presenza – del resto – oggi sia del Sindaco di Milano, l'Amico Giuseppe Sala, sia della Presidente del Consiglio Universitario Nazionale, l'illustre e carissima Collega Carla Barbati, sono un'occasione più che solenne per dare senso e valore a questa giornata di festa e di gioia.

Prima di lasciare la parola e il podio al Magnifico Rettore, l'Amico Mario Negri, che voglio ringraziare per la sua antica amicizia e per la sua attuale fattiva collaborazione, per la sua Relazione di apertura dell'Anno Accademico, mi vorrete concedere la possibilità di richiamare la Vostra attenzione su due questioni, che mi appaiono centrali in una giornata come questa, che – davvero causalmente – si pone come cerniera mediativa tra una storia politico-culturale italiana matura di esperienze, forse anche contraddittorie, ma certamente cariche di forza morale e di sedimentazioni culturali e una nuova stagione della quale, con trepida attesa, attendiamo progetti e programmi, che siano degni di un Paese, finora protagonista tra i Grandi del Mondo, che non vuole rinunciare a questa sua caratura.

L'art. 33 della nostra Costituzione afferma: “L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento”, e più avanti: “Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato”. Oltre recenti e opportune pronunce, autorevolmente asserite da sentenze del Consiglio di Stato, ritengo necessario richiamare, in questa sede e in questa giornata, la nostra Carta Costituzionale perché vedo e sento, nei fatti piuttosto che nelle vuote parole, un clima poco attento agli autentici valori

dell'autonomia e della pari dignità tra istituzioni di alto livello statali e non statali.

Più volte abbiamo ribadito, nelle sedi politiche e istituzionali più appropriate, la necessità che i due sistemi, statale e non statale, possano paritariamente competere, nella qualità dell'offerta formativa, ma anche nella capacità di attingere a risorse pubbliche, attribuite non in relazione a parametri statistici o in virtù di algoritmi freddi e acritici, spesso marcati da criteri di natura meramente "storica", bensì a conclusione di una vera e propria competizione qualitativa sul complesso delle condizioni e delle *performances* di sistema delle realtà scientifico-didattiche in concorrenza. Un esempio valga per tutti: oggi l'Università italiana ha sempre più bisogno di giovani studiosi. I ruoli accademici sono ormai per un verso sempre meno ricchi di personale strutturato, a causa dell'avanzamento negli anni dei propri docenti verso la fine della carriera: carenza alla quale i singoli Atenei, statali e non statali, fanno fronte attraverso gli Abilitati, ricorrendo per lo più ai propri giovani (talora oramai anche loro ex!) ricercatori o Associati, che in una singolare "scala mobile", salgono ai gradini superiori. Ciò però che manca in questo processo ascensionale è quello che potremmo chiamare il "rifornimento" essenziale: nuovi posti di ricercatore per i giovani dottori di ricerca migliori e più motivati a continuare nella vita scientifica e didattica, prima della loro... fuga all'estero!

Bene, adesso il Parlamento e il Governo, testè usciti di scena con la fine della XVII Legislatura, hanno provveduto a riversare un numero non proprio eccessivo, ma certamente indicativo, politicamente parlando, dell'attenzione che il sistema Paese ha sia verso i propri Atenei, che verso i propri cervelli migliori: peccato che queste risorse sono "riservate" solo agli Atenei statali. Il nostro Consiglio d'Amministrazione, insieme al Senato Accademico guidato dal Rettore, dovrà affrontare nei prossimi mesi la questione dell'implementazione delle risorse-uomo in entrata nella docenza universitaria del nostro Ateneo, a carico del proprio bilancio, ovviamente avendo cura di valorizzare e garantire una filiera formativa,

che, nel rispetto delle leggi e della trasparenza, non trascuri le intelligenze e i cervelli migliori delle diverse scuole scientifiche presenti nell'Università IULM, delle quali andiamo fieramente orgogliosi.

La seconda, e ultima, questione sulla quale voglio richiamare la vostra attenzione, prende le mosse ancora una volta dalla nostra Carta Costituzionale, che – entrata in vigore esattamente 70 anni fa, il 1 gennaio 1948 – agli art. 2 e 3 fra i *Principi fondamentali* – “riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo...senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”. Mi sembra questo un richiamo essenziale – “responsabile”, direbbe il nostro Presidente della Repubblica – proprio oggi in un Paese, come il nostro, sempre più lacerato da strappi, sia in tema di violazioni di diritti, che di oblio di doveri.

E ancora di più: i diritti non si comprano, non si barattano e non si giudicano: si affermano e si esercitano. Fra i diritti elementari dell'uomo ci sono quelli alla libertà e alla dignità della persona e, non ultimo, quello all'istruzione, fino ai gradi più alti di essa: proprio quelli che oggi vorrei qui rimettere al centro della nostra attenzione e della nostra azione civile, culturale e politica, senza se e senza ma.

E ancora di più: lo vogliamo fare e lo facciamo a fronte alta, senza chiedere permesso a nessuno, ma soprattutto senza alcun complesso di soggezione intellettuale, politica o culturale di sorta. Come donne e uomini liberi e di buona volontà siamo capaci di discernere il bene dal male, il puro dall'impuro, il bello dal brutto, ma soprattutto siamo in grado e in condizione di perseguire il brutto, l'impuro, il male in piena scienza e coscienza, senza suggeritori, impositori, guide o patroni. Siamo capaci, lo dobbiamo fare, lo facciamo ogni giorno nelle nostre vite quotidiane spesso di sacrificio e di esempio.

E ancora di più: il male, l'impuro, il brutto è molto più dissimulato nella società contemporanea di quanto non possa apparire o non si possa credere: non è solo la corruzione – che c'è ed è disgustosa – , non è solo la

criminalità mafiosa e organizzata anche nelle diverse “cosche lessicali” che affliggono il nostro Paese – che c’è ed è orribile – , ma è anche ogni forma di violenza fisica e psicologica che avvolge e uccide, spesso silenziosamente, uomini e donne, soprattutto se diversi, nel silenzio e nell’indifferenza dei più. Donne, omosessuali, diversamente abili, apolidi, perseguitati politici, migranti e non (penso ai professori universitari, agli intellettuali, ai giovani studenti e non, ignominiosamente prigionieri nelle carceri turche del tiranno Erdogan) tutti fra i più colpiti: è a costoro che oggi vogliamo volgere il nostro sguardo e il nostro pensiero.

Vorrei, vorremmo – se mi è consentito – che il messaggio che oggi spero emerga da questa Assise universitaria – di altissimo profilo scientifico e umano – possa volare alto e lontano e giungere come una carezza di incoraggiamento a quanti ancora timidamente balbettano parole di aiuto, ma soprattutto riesca a diventare messaggio, manifesto culturale – oserei quasi dire, identitario – di quanti, indignati ma non rassegnati, fiduciosi ma non ingenui, non intendono arrendersi alla superficialità dell’approccio esistenziale del nostro tempo sui temi della persona, della libertà e della dignità, con retorici e strumentali richiami alla nostra Costituzione, che invece – a mio avviso – oggi più che mai, rappresenta un punto di riferimento storico e politico di grande, vitale attualità.

Grazie e buon anno accademico.

Giovanni Puglisi

Milano, Università IULM, 12 marzo 2018